Francesco Gabrieli

Recenti studi di storia musulmana in Italia

Nonosante la presenza di due grandi nomi, Amari e Caetani, gli studi di storia musulmana hanno rappresentato sempre in Italia una rarità. Nell'esigua schiera degli arabisti e islamisti italiani, ancor più rari son quelli, nel passato e nel presente, che alla civiltà dell'Islàm abbiano dedicato un interesse storico in senso stretto, preferendo studiarne piuttosto gli aspetti istituzionali, giuridici, letterari, e sopratutto religiosi. E facile qui l'osservazione che, costituendo l'elemento religioso la base di tutta la civiltà islamica, è naturale che ad esso vada sopratutto l'interesse degli studiosi; ma cio non toglie il fatto che oltre quei due grandi islamisti italiani sopra ricordati tutta una schiera di stranieri (nominiamo appena, pel passato, Wellhausen e Becker, Lammens e Bartold, e più vicini a noi un Sauvaget un Lévi-Provençal, un Cahen), senza misconoscere quella caratteristica della civiltà musulmana medievale (ma non si potrebbe dire altrettanto di quella del Medioevo occidentale?), abbiano lavorato a lumeggiarne oltre e sotto l'aspetto religioso quelli etico-politici, economici e sociali. In Italia, tolte quelle due cospicue eccezioni, la produzione più propriamente storiografica negli studi arabo-islamici è stata sempre quantitativamente assai scarsa, e scarso l'interesse dei nostri islamisti per i grandi problemi di storia generale che sfiorano o incidono nella storia musulmana: basti pensare che la tesi Pirenne e la polemica correlativa solo oggi han trovato qualche eco in lavori di arabisti italiani (1). Questa constatazione che ci limitiamo a enunciare si

imponeva a capo del nostro modesto bilancio, modesto quantitativamente, chè per la superiore qualità di taluni studi, e il medio livello di tutti, esso non sfigura accanto alla analoga produzione della islamistica straniera. Si potrà piuttosto osservare che, almeno per la parte più antica, gli argomenti trattati sono spesso, più che meramente storici, storico-religiosi, il che si spiega con la caratteristica ora accennata, della storia orientale e islamica in particolare svoltasi **sub specie fidei:** ma non senza che ai suoi attenti indagatori traspaia, sotto quel comune denominatore, la varietà e concretezza dei soggiacenti impulsi, delle diverse passioni.

I limiti di questo nostro rapporto vanno dal '45 al '65, coè all'incirca il passato ventennio. Una abbastanza analitica trattazione generale di storia islamica potremmo menzionare in questo periodo perchè composta e uscita primamente in veste italiana, anche se non italiano ne è l'autore, lo spagnolo F. Pareja: il quale nel suo vasto trattato di **Islamologia** ha dedicato alla storia politica di questa civiltà uno spazio che forse, per le ragioni anzidette, non le avrebbe concesso prima d'ora uno studioso italiano (2). Più agili sintesi generali di storia araba e islamica, dovute a Laura Veccia Vaglieri, sono incluse in opere collettive come **Le civiltà dell'Oriente** sotto gli auspici dell'ISMEO, e la **Storia universale** di Vallardi (3); mentre disegni limitati a singoli popoli musulmani sono i volumetti su **Gli Arabi** di F. Gabrieli, e **I Persiani** di Alessandro Bausani (4). Ma da questa sia pur alta divulgazione, affrettiamoci a passare a lavori particolari. Se la vita fosse durata a Michelangelo Guidi, prematuramente scomparso nel 1946, avremmo avuto da lui un'opera d'insieme sulla **Storia e cultura degli Arabi,** cui lavorava appassionatamente nei suoi ultimi anni, e che avrebbe rappresentato il frutto di una vita di ricerche e meditazioni in questo campo. Ma ciô che solo egli arrivô a compierne, e apparve come un postumo frammento (5). è la parte iniziale sull'Arabia preislamica, e la figura e l'opera del Profeta, in cui il Guidi ribadî talune sue idee e principi metodici fondamentali : cauta rivalutazione della tradizione per ciô che tocca il Paganesimo arabo e la vita di Maometto, sostanziale originalità **araba** del suo messaggio, pur nutrito delle note fonti monoteistiche d'ispirazione, giudaiche e cristiane. Come avrebbe poi egli tratato

le conquiste e l'impero arabo (egli che a nostro ricordo fu un tipico rappresentante di quell'interesse più storico-religioso che etico-politico verso l'antico mondo dell'Islam) non ci è dato ormai che congetturare. Così come il motivo storico-religioso, ma non senza acuta intelligenza anche del politico, sta alla base delle ricerche della Veccia Vaglieri sul periodo delle origini islamiche, il primo scisma e le prime lotte civili (6): ricerche giustamente apprezzate anche al l'Estero, che costituiscono il maggior contributo della islamistica italiana nell'utimo ventennio, per questa più arcaica fase della storia musulmana.

Dalla scuola napoletana della stessa nostra arabista, che ha saputo utilizzare, per illustrare l'intricatissimo problema delle origini del Kharigismo e della Shia alidica, un gruppo di fonti ibadite rimaste finora trascurate per la loro età più tarda, sono usciti vari altri studi in argomento, di cui, come più schiettamente storico ricorderemo almeno uno del suo allievo e successore Roberto Rubinacci, sul califfo Abd al-Malik e gli Ibaditi (7); con esso, entriamo in pieno in quel secolo degli Omayyadi, oggetto delle classiche opere di Wellhausen e Lammens, e si direbbe quindi uno dei meglio noti e studiati periodi dell'antica storia del Califfato. Quanto possa ancor spigolarsi nel solco di quelle opere classiche (a prescindere da contributi di stranieri come il Gibb) — appare nel campo prosopografico da qualche piu recente lavoro del sottoscritto su Maslama l'assediatore di Costantinopoli, e sul primo conquistatore arabo d'India Muhammad ibn al-Qâsim (8), mentre altri miei studi omayyadi sono anteriori al ventennio in questione; e, in campo archeologico e storico-artistico, dagli studi in corso di Vincenzo Strika (9). Certo per l'età omayyade le linee essenziali e una folla di particolari sono stati fissati da que idue grandi storici al principio del secolo con cosi ferma mano, da non lasciare agli epigoni che un lavoro marginale, giustificato sempre dal fascino particolare di quel periodo, la primavera dell'Arabismo e dell'-Islàm congiunti, allora in piena espansione.

Assai più vasto e libero campo offre come è noto il periodo successivo, quell'età abbàside che si stende per cinque secoli, quasi lungo ponte fra le origini dell'Islam e il nostro tardo Medioevo, e

che vide il più maturo fiorire, l'acme e la già iniziata decadenza della civiltà musulmana. Una completa storia analitica dell'epoca abbàside, fondata sulle fonti, è ancora da farsi, e solo singoli settori ne sono stati anticipati, come nella ricca storia del visirato, del Sourdel. Per quanti riguarda il più recente contributo italiano, citiamo anzitutto gli eccellenti studi di S. Moscati su singole figure di califfi (al-Mahdi, al-Hâdi), come sul grande agitatore e propagandista Abu Muslim che portò la rivoluzione abbàside alla vittoria, e altri episodi della preparazione e trionfo di quello stesso rivolgimento (10). Li citiamo col rammarico di una promettente opera interrotta, per essersi l'autore poi tutto dedicato ad altri campi della semitistica, dapprima coltivati in parallelo con questi nostri: i saggi da lui pubblicati su queste origini abbàsidi, e quello sulla più antica Shia (11), mostrano la compiutezza d'informazione e l'acume critico proprio di questo studioso in ogni campo del suo lavoro, e fanno più rimpiangere che la su opera ci sia qui venuta meno: accompagnandosi a qualche più vecchio nostro studio su questo periodo, essa segna alcune linee di una futura storia ancor da scriversi almeno del primo secolo abbàside; e di un tal contributo italiano l'islamistica straniera (Sourdel, Cahen) che ora attivamente vi lavora, ha mostrato di tenere il giusto conto. In questa prima età abbàside, si continuano d'altro canto gli interessi e le ricerche di eresiografia musulmana cui abbiamo già accennato, facenti capo alla Veccia Vaglieri: a lei stessa dobbiamo un importante studio sulla sopravvivenza del Kharigismo in epoca abbàside (12), un cui episodio è stato ulteriormente illustrato da G.R. Scarcia (13); a lei ancora uno studio sulle prime rivolte alidiche sotto gli Abbàsidi, integrato da una ricerca di R. Traini (14): tutti lavori in cui l'intreccio talvolta indistricabile di religione e politica in questa storia musulmana esce ad evidenza documentato.

Ma la storia medievale dell'Islàm non si svolse solo nella lontana Asia Anteriore. avulsa dalla storia dell'Occidente stesso. L'età abbaside include infatti i rapporti raggiungibili (in una sufficiente documentazione storiografica) fra l'Oriente e il Maghrib islamico, e l'Occidente latino : storia della Spagna e della Sicilia musulmane, incursioni arabe in Francia e in Italia, storia mediter-

ranea e bizantina, Crociate. E questo il campo che fra noi in Italia dominô ai suoi giorni Michele Amari, di cui si va ora preparando l'edizione nazionale delle opere, entrate almeno in parte nel circolo della cultura storica generale: quell'Amari che all' opposto di altri eminenti nostri studiosi si interessô poco all'Islam in quanto tale, e moltissimo alla sua irradiazione mediterranea, anche oltre la patria Sicilia. Nel più profondo solco da lui aperto, questo ventennio ha visto tutta una fiorita di studi, da parte di storici arabisti e anche non arabisti, appoggiantisi per il lato tecnico all'opera e al consiglio degli orientalisti. Cosî sono nati i due pregevoli volumetti di Giosuè Musca, rispettivamente su Carlo Magno e Hârun ar-Rashid e sull'emirato arabo di Bari (15), che anche se non apportano rivoluzionari dati nuovi, riesaminano le vecchie questioni con piena conoscenza, diretta o indiretta, delle fonti, e sopratutto con spirito storico nuovo rispetto alle precedenti trattazioni (per restare all'effimero emirato barese, Amari lo aveva guardato con l'occhio del patriota italiano del risorgimento, mentre il medievista del Novecento arriva a una più serena ed equilibrata sua valutazione tra le forze cozzanti in quel IX secolo nell'Italia meridionale). Al seguente decimo secolo ci riportano i rapporti fra Berta di Toscana e il califato di Baghdad, rivelati da un testo arabo solo ora inteso e interpretato a fondo grazie a Giorgio Levi Della Vida (16), il maestro degli studi semitici e arabo-islamici da poco scomparso, anche per la storia islamica una delle rare eccezioni allo scarso interesse degli italiani per questo settore (si debbono a lui, collaboratore e ideale discepolo di Caetani, importanti studi sul califfato di Ali e su quello di Mu'âwiya, anteriori entrambi ai termini di questa nostra rassegna; ma entro tali termini, dell'opera storica di quel grande arabista occorre ricordare anche le pagine sul mondo islamico nell'età di Federico II, con cui già giungiamo al l'epoca delle Crociate (17). Quanto alla Sicilia araba, continuatore per quanto è possibile di Amari ci appare oggi U. Rizzitano, che dalla cattedra di Palermo ha ridesto l'interesse per gli studi arabo-siculi nella prosopografia letteraria, nella geografia, e anche specificamente nella storia: si tratta certo di schegge e frammenti rispetto al blocco imponente dell'opera amariana, ma che attestano la continuità, o meglio la ripresa tra noi di una tradizione gloriosa, di cui in certi momenti si era paventata

la totale estinzione (18). Tra gli ultimi e meno noti frutti della produzione di Amari sono gli studi sulle lotte di Genova e Pisa nel Tirreno contro i Musulmani: e per questa parte all'Amari si riattacca lo studio diligentissimo che sul Mugetto o Mugiâhid, il signore di Denia e invasore della Sardegna, ci ha dato anni fa in arabo Clelia Cerqua Sarnelli, di cui altre posteriori ricerche provano il persistente interesse per la storia maghrebina e arabo-spagnola. (19) Siamo ormai all'XI secolo, alla vigilia delle Crociate. Nel moltiplicarsi della letteratura storia su di esse in questi decenni (ricorderemo la storia a collaborazione multipla di Filadelfia, e quelle individuali del Runciman, del Waas, della Oldenburg, e la recentissima di F. Cognasso), puô messa insieme una decina d'anni fa, e rivelatasi utile per gli studiosi non orientalisti (20). Il vecchio **Recueil** parigino è oggi in gran parte superato per la quantità e qualità delle nuove fonti musulmane rese note, e l'indagine storica relativa non puô ignorare l'opera del Gibb, del Cahen, del Lewis, del Kraemer, del Gottschalk, su personaggi e momenti di quel periodo visti con critica analisi delle fonti musulmane. Per parte nostra, ci sia permesso accennare ancora a due piccoli studi nostri su **Federico II e la cultura musulmana** (21), e sulle **Ambascerie di Baibars a Manfredi** (22), oltre al capitolo d'insieme sulla **Storiografia araba delle Crociate,** tutti rampollati da quella nostra antologia (23). Durante l'età delle Crociate, il califfato abbàside è in dissoluzione, e prima che essa finisca si spegne del tutto; l'Arabismo si va obliterando come protagonista dell'Islam, e gli succede in sempre maggior misura l'elemento turco. E il periodo in cui, dissoltasi ogni superstite parvenza dell'originario Impero arabo-islamico, vengno sempre più in primo piano i suoi eredi : l'Impero ottomano, e gli Stati che esso protegge o a cui si oppone:i Barbareschi e i Persiani.

La storia politica della Persia musulmana non ha finora destato l'interesse della nostra rifiorita iranistica, salvo forse, per l'età moderna, del migliore allievo di Bausani, Scarcia (24). Di storia ottomana, dopo il compianto Ettore Rossi, si è invece occupato con originali ricerche Alessio Bombaci, tra l'altro con uno studio su **Venezia e l'impresa turca di Otranto** (25), che fu molto apprezzato dal maestro ora scomparso di questi studi, il

biografo di Maometto II Franz Babinger. Più numerosi però sono i contributi italiani, orientalistici o no, per l'epoca e ambiente barbaresco: dallo studio di Maria Nallino sulle relazioni fra Genova e il Marocco nel sec. XVIII (26), ai numerosi lavori di A. Riggio sulla Tunisia barbaresca (27), fino al libro di S. Bono su **I corsari barbareschi** (28), fondato su una scrupolosa documentazione di parte occidentale, che inquadra rettamente il fenomeno della corsa nella storia geopolitica del Mediterraneo, e ne intende i fondamenti giuridici entro il concetto musulmano della guerra santa o **gihâd.**

Con l'età a noi più vicina e coeva, muta radicalemente lo sfondo della storia islamica, anzi ci si può domandare se di storia islamica si può ancora parlare, se non nell'ovvio senso di una storia dei singoli popoli musulmani: giacchè il loro comune denominatore, se uno se ne può ancor trovare, non è più tanto il vincolo religioso quanto la nuova idea-forza del nazionalismo (qawmiyya). Citando impudentemente ancora una volta noi stessi, ricorderemo il nostro tentativo di tracciar le linee direttive di un tale processo nel libretto **Risorgimento arabo** (29), e ancor più di recente nell' appendice ("Il mondo arabo nell'ultimo cinquantennio") alla versione italiana della **History of the Arabs** del Hitti (30). Questo processo, che partendo dagli ottocenteschi ideali di libertà e democrazia è spesso sboccato in quelli assai diversi del social-nazionalismo, si potrebbe seguire per quasi tutte le regioni del mondo islamico, arabo e non arabo. Ma senza qui attardarci oltre in diagnosi d'insieme, precisiamo che esistono gia in italiano buone trattazioni settoriali di storia moderna di popoli islamici, come quella sull'Egitto moderno di P. Minganti (31) e quella sull' Algeria del Rainero (32), cui presto si aggiungerà, pubblicato postumo a cura dell'Istituto per l'Oriente. Ampie cronache non ancor decantate in storia possono inoltre leggersi su tutti gliodierni Stati musulmani nella rivista romana **Oriente Moderno,** da quasi mezzo secolo assidua osservatrice e commentatrice della vita materiale e spirituale di tutti i popoli orientali su cui si è impresso il segno dell'Islam.

* * *

Giunti alla fine della nostra rassegna, possiamo domandarci i quali campi e in quali direzioni sia preferibilmente da avviare la futura ricerca. Sua ovvia premessa ci pare la più compiuta fusione possibile tra la preparazione filologica, cioè l'accesso diretto alle fonti, e lo schietto interesse storico, anche storico religioso se si vuole, ma rivolto non meno alla storia politica, economica e sociale. In quest'ultimo campo in particolare, che solo di recente ha preso anche nel settore islamico un promettente sviluppo, il contributo italiano è stato finora quasi assente per quanto riguarda l'Islam medievale (una lodevole eccezione è il recente studio di Rita Rose Di Meglio sul commercio arabo con la Cina) (33), e anche chi come il sottoscritto si sente personalmente meno attratto da queste ricerche, non perciô ne sente meno la legitimità e necessità. Ma tutta la storia, economica o no, dei cinque secoli abbàsidi, chiave e cuore della civiltà islamica del Medioevo, attende ancora una paziente, sistematica trattazione; e con essa quella dei secoli di decadenza dell'Islam arabo, l'età dei Mamelucchi d'Egitto ad esempio (sui quali segnaliamo l'iniziato attraente studio di M. Nallino, sui suoi riflessi nei **Diari di** Marin Sanudo) (34), o quella del periodo ottomano. E una verità sgradevole per noi italiani ma non perciô meno vera, che molto materiale inedito e mal conosciuto, attinente alla storia dei nostri rapporti col mondo musulmano, giace nei nostri archivi e biblioteche, e in più d'un caso studiosi stranieri ce ne vengono a dare adeguata notizia (inedita è rimasta ad esempio la trattazione del Bombaci sui documenti ottomani dell'Archivio di Venezia). L'altro campo ancora in gran parte da dissodare è quello della storia contemporanea dei vari popoli e stati a popolazione islamica, ove certo è più facile tracciare linee generali anzichè elaborare pazientemente l'enorme materiale della cronaca e publicista recente, ricavando da tali materiali grezzi la storia, come ha fatto B. Lewis per la moderna Turchia. Questi ci paiono i più urgenti compiti delle più giovani leve. Per

nostro conto non taceremo (anche se tale dichiarazione è insieme una confessione di sordità, e magari di inettitudine a dissodare campi meno coltivati) che l'età delle origini, ove appare la più genuina fisionomia dell'Islam nella sua fase ascensionale, ha sempre esercitato su di noi la più profonda attrattiva; e così in quel settore abbiamo personalmente cercato di contribuir alla scientifica ricerca. Ma altri potrà sentire diversamente: **spiritus flat ubi vult,** e il vero temperamento storico trova ovunque il modo di manifestarsi.

Note

(1) Si veda il nostro studio **Arabi e Bizantini nel Mediterraneo centrale,** in "Bull. dell'Ist. Storico Italiano per il Medio Evo", n. 76, 1964, pp. 31-46 (ora anche nel volume **l'Islam nella storia,** Bari 1966, pp. 39-55).

(2) F. PAREJA, **Islamologia,** Roma 1951 (tradotto poi in più lingue; l'ultima edizione è la francese, Beirut 1964). La trattazione storica occupa circa una metà dell'opera intera, cioè oltre 500 pagine.

(3) **Le civiltà dell'Oriente,** III (Storia), Roma 1956, pp. 199-351; **Storia universale,** III, 2, Milano 1965 pp. 139-595.

(4) F. GABRIELI, **Gli Arabi,** Firenze 1957; A BAUSANI, **I Persiani, ibid. 1962.**

(5) M. GUIDI, **Storia e cultura degli Arabi fino alla morte di Maometto,** Firenze 1951.

(6) L. VECCIA VAGLIERI, **Il conflitto Ali-Mu'awiya e la secessione kharigita riesaminati alla luce di fonti ibadite, in** "Annali Istituto Orientale di Napoli", n.s. IV (1952), pp. 1-94. Accanto a questo importante lavoro (le cui tesi peraltro non ci sentiremmo tutte di accettare), son da ricordare della stessa autrice molti impegnativi articoli prosopografici, nella 2° edizione della **Encyclopédie de l'Islam** p. es. su Ali e Fatima,

(7) R. RUBINACCI, **Il califfo Abd al-Malik ibn Marwan e gli Ibaditi,** in "annali Ist. Orientale di Napoli", n.s. V (1953), pp. 99-122.

(8) F. GABRIELI, **L'eroe omayyade Maslamah ibn Abd al-Malik,** in "Rendiconti Lincei", ser. 8, V (1950), pp. 22-39; **Muhammad ibn Qasim ath-Thaqafi e la penetrazione araba nel Sind,** ibid., ser. 8, XX (1965), pp. 345-62, quest'ultimo anche nel citato volume **L'Islam nella storia,** pp. 69-95.

(9) V. STRIKA, **La formazione dell'iconografia del Califfo nell'arte omayyade,** in "Annali Ist. or. Napoli", n.s. XIV (1964), pp. 727-57.

(10) S. MOSCATI, **Studi storici sul califfato di al-Mahdi,** in "Orientalia", n.s. XIV (1945), pp. 300-354; **Nuovi studi storici sul califfato di al-Mahdi,** ibidem, XV (1946), pp. 155-79; **Le califat d'al-Hadi,** in "Studia Orientalia", XIII (1946), pp. 1-28; **Studi su Abu Muslim,** I-III, in "Rendiconti Lincei", ser. 8, IV (1949), pp. 323-35 e 474-95, V (1950), pp. 89-105; **Les massacres des Umayyades dans l'histoire et dans les fragments poétiques,** in "Archiv Orientalny", XVIII (1950), pp. 88-155; **Il testamento di Abu Hashim,** in "Riv. Studi Orientali", XXVII (1952), pp. 28-46.

(11) S. MOSCATI, **Per una storia dell'antica Si'a,** in "Riv. Studi Orientali", XXX (1955), pp. 251-67.

(12) L. VECCIA VAGLIERI, **Le vicende del Harigismo in epoca abbaside,** in "Rivista Studi Orientali", XXIV (1949), pp. 31-44

(13) G. SCARCIA, **Lo scambio di lettere tra Harun al-Rashid e Hamza al-Harigi secondo il "Ta'rih-i Sistan",** in "Annali Ist. Orientale di Napoli", n.s. XIV (1964), pp. 623-45.

(14) L. VECCIA VAGLIERI. **Divagazioni su due rivolte alidi,** nel volume **A Francesco Gabrieli,** Roma 1964, pp. 315-50; R. TRAINI, **La corrispondenza tra al-Mansur e Muhammad "an-Nafs az-zakiyyah, in** "Annali Ist. Or. Napoli", XIV (1964), pp.773-98

(15) G. MUSCA, **Carlo Magno ed Harun al-Rashid,** Bari 1963; **L'emirato di Bari (847-871),** Bari 1964 (2 ed. 1967).

(16) G. LEVI DELLA VIDA, **La corrispondenza di Berta di Toscana col califfo Muktafi,** in "Rivista Storica Italiana", LXVI (1954), pp. 21-38, ora anche nel volume **Aneddoti e svaghi arabi e non arabi,** Milano-Napoli 1959, pp. 26-44.

(17) **Il mondo islamico al tempo di Federico II, in Atti del Convegno intern. di Studi Federiciani,** Palermo 1953, pp. 149-60, e nel cit. **Aneddoti e svaghi,** pp. 45-57.

(18) U. RIZZITANO, **Nuove fonti arabe per la storia dei musulmani di Sicilia,** in "Riv. Studi Orientali", XXXII (1957), pp. 531-55; **Gli Arabi in Italia,** nel volume **L'occidente e l'Islam nell'Alto Medioevo** (Atti del XII Convegno di Spoleto), Spoleto 1965, pp. 93-114. MOLTI altri lavori dello stesso autore trattano di geografia araba sulla Sicilia e l'Italia, e personaggi "siciliani", di origine cioè o ascendenza siciliana nella cultura islamica dopo l'XI secolo. Attualmente, nel quadro della edizione, che sarà praticamente un rifacimento, della Biblioteca **arabosicula.** La **Storia dei Musulmani di Sicilia,** come è noto, fu riedita a cura di C.A. Nallino, Catania 1933-1939.

(19) C. SARNELLI CERQUA, **Mugiahid al-Amiri,** Cairo 1961; **La vita intellectuale a Denia alla corte di Mugahid al-Amiri,** in "Annali Ist. Orientale di Napoli", XIV (1964), pp. 597-622;

(20) **Storici arabi delle Crociate,** Torino 1957, 2° ed. 1963

(21) in "Rivista Storica Italiana", LXIV (1952), pp. 5-18, poi nel volume **Dal mondo dell'Islam,** Napoli 1954, pp. 137-55.

(22) in **Studi medievali in onore di A. De Stefano,** Palermo 1956, pp. 219-25, e poi nel volume **Saggi orientali,** Caltanissetta-Roma 1960, pp. 97-106.

(23) Nel cit. volume **L'Islam nella storia,** pp. 195-209 (già prima, in inglese, in **Historians of the Middle East,** Oxford 1962, pp. 98-107.)

(24) editore e traduttore fra l'altro di un testo storico (facciamo grazia del lungo titolo in persiano) su Una crociata musulmana contro i Kafiri di Langman nell'anno 1582, Roma 1965.

(25) in "Rivista Storica Italiana", LXVI (1954), pp. 159-203.

(26) in "Rivista Studi Orientali", XXI (1945), pp. 51-76

(27) vedili elencati nel volume compilato a cura della Commissione italiana per il Unesco : Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente, Firenze 1962, pp. 182-83.

(28) Torino 1964, su cui si veda il nostro articolo in **L'Islam nella storia,** pp. 135-38.

(29) Torino 1958, tradotto in inglese e tedesco.

(30) Ph. Hitti, **Storia degli Arabi,** Firenze 1966, pp. 863-900.

(31) P. MINGANTI, **L'Egitto moderno,** Firenze 1966, pp. 863-900.

(32) R. RAINERO, **Storia dell'Algeria,** Firenze 1959.

(33) R. ROSE DI MEGLIO, **Il commercio arabo con la Cina dalla Gahiliyya al X secolc** in "Annali Ist. Orientale di Napoli", XIV (1964), pp. 523-52.

(34) M. NALLINO, **L'Egitto dalla morte di Qait Bey All'avvento di Qansuh al-Ghuri (1496-1501) nei diarii di Marin Sanudo,** in "Rend. Lincei", ser. 8, XX (1965), pp. 414-53.